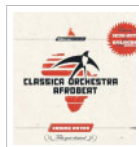




Orchestra Afrobeat

Clarino alla Fela Kuti



Classica Orchestra Afrobeat

Shrine on you - Fela goes
classical

Sidecar Rec

Idea originale e realizzazione ottima. Reinterpretare le musiche del leggendario sassofonista Fela Kuti con un'ensemble classica di musicisti ravennati. Affidare ad un clarinetto la parte da leone del sax e contornarlo di ocarina, fagotto, clavicembalo e quant'altro, tutto diretto dal batterista Marco Zanotti. Ospite anche il figlio Seun Kuti. **SI.BO.**

Pink Martini

Antico caleidoscopio



Pink Martini

A retrospective

Naive

Old jazz alla Billy Holiday, rumba e ritmi latini vari, canzoncine lounge, ma anche sette inediti tra versioni remix e un inatteso Gus Van Sant che intona con fare confidenziale *Moon river*. L'orchestrina dei Pink Martini da Portland si celebra con un disco retrospettiva che è un caleidoscopio di suoni tutti da godere. **SI.BO.**

PIOVE CANZONI

secondo quattrocentoquaranta
quattrocentoquaranta.blogspot.com

Guns'n' Roses

November Rain

1992



02 Rod Stewart Have you ever seen the rain

03 Negramaro ft Jovanotti Cade la pioggia

04 Enya A day without rain

05 Creedence Who'll stop the rain

06 Gloria Gaynor It's raining men

07 Missy Elliot The rain

08 Antonello Venditti Lacrime di pioggia

09 Prince Purple Rain

10 Gianni Morandi Scende la pioggia

Marsalis&Clapton due gigioni «sordi»

Solisti magnifici, è indubbio, ma ognuno si trastulla con il proprio «dialetto» senza capirsi l'uno con l'altro



Wynton Marsalis & Eric Clapton

Play the Blues

Rhino

*

GIORDANO MONTECCHI

Anni fa intervistando quell'istrice di John Zorn osservai che il jazz, vivo o morto che fosse, comunque lasciava al mondo un'eredità inestimabile: la libertà mentale e creativa con cui il jazzista si accosta alla musica, a qualsiasi musica. Acido come sempre, Zorn mi rispose: «Sei troppo ottimista: considera che c'è in giro gente come Wynton Marsalis». In effetti, la sigla *Jazz at the Lincoln Center*, unitamente al celebre trombettista che ne è il brillante pigmalione, per qualcuno di noi ha sempre avuto un che di sinistro. Qualcosa che sta al jazz

come... che so, per limitarci al nostro giardinetto italiota, Gigi D'Alessio sta alla canzone napoletana, o Bruno Vespa al talk show televisivo. Da anni, nei locali del Lincoln Center, la mecca musicale dell'Up-town newyorkese, transitano celebrità assortite in performances abitualmente condite con quella melensa salsa hot-jazz che Marsalis e i suoi spargono abbondantemente su ogni piatto, come se il tempo si fosse fermato a Satchmo. Stavolta è toccato a Eric Clapton: agghindato in giacca e cravatta e, fra le mani, una Gibson invece della sua fedele Stratocaster.

Se con i suoi abili e prevedibili arrangiamenti, che indorano ed enfatizzano all'inverosimile tutti i luoghi comuni del vecchio jazz, Marsalis pensava di celebrare un matrimonio felice fra il blues di Chicago e il jazz di New Orleans, ha *cannato* clamorosamente: i due stili si rifuggono come l'acqua e l'olio, gli uni e gli altri signorilmente a disagio. Solisti magnifici intendiamoci (un Clapton quasi tenero nelle sue reminiscenze), ma il tutto suona come un lussuoso gigioneggiare, dove ognuno si trastulla col proprio dialetto senza capire gli altri. O forse è un *minstrel show* versione XXI secolo, erede di quando i neri si tingevano col lucido da scarpe e si accentuavano i labbroni col rossetto per inscenare una virtuosistica caricatura di se stessi. ●

Classica

GIORDANO MONTECCHI



La musica che rispecchia l'esperienza della vita

Pubblicare libri di musica nell'Italia di oggi fa tenerezza come le imprese di Don Chisciotte. Ma per fortuna i matti buoni ci sono e ogni tanto esce qualche bel libro di musica, come questo appena pubblicato da Edt, il cui titolo è quanto di più donchisciottesco: *Perché la musica classica?* Stando all'originale - *Why Classical Music Still Matters* - la traduzione letterale sarebbe «Perché la musica classica è ancora importante». Ma un titolo simile avrebbe suscitato più ilarità che tenerezza. Tutto questo, beninteso, nell'Italia del Fus e di Mr.B, dove musica e cultura contendono alla magistratura il podio come Nemico Pubblico n. 1.

Anche a New York, dove vive e insegna Lawrence Kramer, l'autore, uno dei più brillanti esponenti di quella che nel resto del mondo si chiama *New Musicology* (nel senso che ha fatto un gran bel lavoro di pulizia in soffitta), anche a New York dunque il crepuscolo della musica classica, il suo fatale trapassare fra le icone di un'epoca trascorsa esiste eccome. Ma in queste pagine agili, toccanti, elettrizzanti e a volte sconcertanti si misura tutta la differenza fra noi e loro, il diverso modo di amare e condividere questo patrimonio del passato che in tanti - ma sempre pochi - vorremmo continuare ad abitare il presente.

Perché allora la musica classica? Perché «se vogliamo che la nostra esperienza musicale rispecchi l'esperienza della vita nella sua dinamicità e i nostri sforzi per darle un senso, i rischi e le ricompense insiti in cambiamenti e trasformazioni, e l'idea di ciò che significhi avere un destino, allora la melodia classica è una risorsa inestimabile». Kramer dribbla la precettistica di una musicologia pedante e ci tuffa in un mondo dove la musica classica - e la melodia che ne è il cuore - diventano inesauribile metafora della nostra vita. In due parole: la musica classica vale non in quanto *non plus ultra* cui si deve un qualche rispetto «gerarchico», ma per il tesoro di esperienze e di emozioni che ci offre, perché parla di noi in un modo che è solo suo. Preziosa non perché «superiore» alle altre musiche, ma perché diversa. Ecco la ragione per custodirla, per quella che potremmo definire una sorta di «ecologia dello spirito». ●